

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica una grande diffusione

Il voto delle donne, decisivo per la democrazia, per il consolidamento e l'estensione delle giunte di sinistra, per migliorare la qualità della vita nella nostra città. Sono oltre 22 milioni le elettrici italiane chiamate alle urne il 9 giugno. Così come nel '75, anche questa volta il loro orientamento sarà determinante. A loro, anche in questa importante vigilia elettorale, deve cont...

Per Tito un tributo d'affetto mai visto prima

UN ADDIO IN NOME DELLA PACE

Un segno di dialogo e di speranza dagli intensi colloqui di Belgrado

Breznev, tra gli altri, ha visto Indira, che ha incontrato anche Hua - Vertice Schmidt-Honecker Rafforzati i rapporti tra Urss e Jugoslavia - Caloroso colloquio di Berlinguer con i dirigenti della Lega



Dal nostro corrispondente

BELGRADO — « Josip Broz Tito 1892-1980 ». La cripta è di marmo bianco, Isceva, rettangolare. Qui riposa il compagno Tito, in Ulica Uzička 15, a Belgrado, nel rosone della sua antica residenza. I funerali sono finiti al suono dell'«Internazionale» e dell'«Inno nazionale». La Jugoslavia ha pianto, senza ritegno, scoprendo il proprio dolore per l'uomo che è stato la sua bandiera e tanta parte della sua storia. I volti erano rigati di lacrime davanti al Parlamento, lungo le strade dove è sfilato il corteo funebre, a Dedinje, davanti alla tomba: se nei giorni scorsi il popolo jugoslavo aveva manifestato con calma e fermezza la propria volontà e forza politica riempiendo le vie di Belgrado con quella che è stata la più grande dimostrazione di massa in Jugoslavia negli ultimi trent'anni, ieri, la stessa gente, ha dato sfogo ai sentimenti più profondi d'affetto e gratitudine per Tito. Abbiamo ascoltato convulsi singhii, di giovani e anziani. Abbiamo visto donne in lutto stretto come se fosse morto un loro parente. Un'immagine impossibile da dimenticare.

Dal nostro inviato

BELGRADO — Concluso il lungo addio a Tito, i capi di Stato e di governo e i ministri degli Esteri dei cinque continenti hanno cominciato a lasciare la Jugoslavia. È il momento della verifica delle diverse ipotesi cui la loro simultanea presenza a Belgrado aveva dato posto, in rapporto con la possibilità di un rilancio degli sforzi intesi a comporre vecchie e nuove lacerazioni e a rimettere in moto processi costruttivi. Una verifica che, naturalmente, deve tener conto dell'esiguità dello spazio consentito dalla circostanza.

E' scattata da Torino, si è estesa in mezza Italia ed è ancora in corso.

Nuova operazione antiterrorismo: 15 arrestati

Ordine di cattura per Marco Donat Cattin?

Appartengono quasi tutti a «Prima linea» — «Questa volta non c'entrano le confessioni di Pecì» — Riserbo assoluto — Per il figlio del vice-segretario dc si parla del reato di banda armata

Dal nostro inviato

TORINO — La magistratura torinese non risponde a nessun tipo di domande. Non vuole neppure che si faccia uso, per non generare interpretazioni equivocate, dell'abusata formula «non si conferma né si smentisce». Ma che un mandato di cattura per banda armata nei confronti di Marco Donat Cattin, figlio 26enne del vice-segretario nazionale della Dc, sia stato sottoscritto dai giudici istruttori di Torino, appare quasi certo. La banda armata sarebbe, in questo caso, «Prima linea».

D'altronde, a ben guardare, la prima conferma del provvedimento giudiziario è arrivata proprio dal padre. Se non fosse così, non si capirebbe l'offerta delle sue dimissioni, per altro respinte dall'onorevole Flaminio Piccoli. Il mandato di cattura, dunque, pare proprio che sia stato emesso e che, per un soffio, non sia stato eseguito. Si tratta di voci, naturalmente, stando alle quali, giorni fa, il giovane Marco, esponente di «Prima linea», stava per essere

Tutti sanno che noi consideriamo l'on. Donat Cattin un avversario politico, anzi un avversario politico particolare; nel senso che nelle sue posizioni, ispirate come sono da un anticomunismo viscerale, spinto a volte fino alla provocazione, vediamo compendiate quelle tendenze che ostacolano non tanto il cammino del nostro partito, quanto la possibilità di difendere quel minimo di dialogo, di comprensione e di tolleranza tra le forze politiche fondamentali, che è cosa di cui l'intero paese ha estremo bisogno.

A proposito del dramma di un padre

la Dc, altrettanto comprensibile ci è sembrata la volontà di respingere questa decisione da parte dei dirigenti democristiani, in base alla giusta considerazione che le colpe dei figli non possono ricadere sui padri.

mentale, di guardare al terrorismo. Perché questo è il punto. E allora, con la stessa sincerità con cui esprimiamo all'on. Donat Cattin la nostra solidarietà umana vogliamo una questione: che cosa si direbbe, oggi, in Italia, cosa scriverebbero i giornali e i telegiornali e i giornali radio se, al posto del figlio del vice-segretario della Dc, ci fosse il figlio di un dirigente della sinistra, del gruppo parlamentare, del nostro partito?

ecco perché siamo contro

Se vogliamo, come vogliamo, mantenerci o bedettere all'imperativo dell'altalena, non abbiamo difficoltà a negoziare con tutti i giorni in cui dovremmo dire la nostra su una nomina del dott. Alberto Grandi alla presidenza della Eni. Non lo abbiamo fatto perché attratti da un altro argomento, ma possiamo ancora recuperare il ritardo, visto che Grandi non ha ancora deciso, mentre scriviamo, se accettare la nomina o rifiutarla. reso dubitoso dalla necessità, in cui la nuova nomina lo porrebbe, di lasciare la presidenza della Bastogi, carica che fa di quest'uomo la nostra personale giudizio di un competito, lo riconosciamo uno dei simboli del più puro capitalismo e della nostra più acciata immoralità sociale.

una grande distesa, la Bastogi, in cui non si può respirare umano. Non vi si sente che suono di denaro, e denaro speso senza volto, senza obbligo di rendere conto di sé, senza rischio di venire richiesto in restituzione. La Bastogi, come scriveva quel che giornale, «chiede miliardi allo Stato». Per farne che? Si dice, Pare. Si suppone. E di chi sono questi soldi? Sono soldi dei lavoratori. I pendolari non lo sanno; ma si alzano che è ancora buio, tremano di freddo, vengono ammucchiati come bestie anche per la Bastogi. I vecchi pensionati si avviano squallidamente al lavoro, anche perché lo Stato deve finanziare la Bastogi. Non si trova posto negli ospedali, perché la nostra più acciata immoralità sociale.

Fratture nella maggioranza di governo nelle votazioni al Senato

La Dc impone esosi aumenti dei fitti agrari

Un emendamento comunista prima approvato e poi respinto - Miliardi sottratti agli investimenti agricoli a favore della rendita - Il voto finale mercoledì - I tentativi di snaturare la riforma

ROMA — Giornata di grande e acuta tensione nell'aula del Senato nel corso delle votazioni degli articoli e degli emendamenti della legge che converte i patti agrari

in contratto di affitto e stabilisce nuovi canoni. La battaglia parlamentare è stata particolarmente aspra quando si è giunti all'articolo 9 che prevede — nel testo peggiorato dalla Democrazia Cristiana in commissione agricoltura — un aumento esoso dei canoni di affitto. Il gruppo comunista ha chiesto lo scrutinio segreto su un suo emendamento teso a ripristinare il vecchio testo approvato dal Senato nel luglio del '78. Il voto ha mostrato 14 franchi tiratori tra le file della maggioranza. Infatti, il sì all'emendamento è stato espresso da 112 senatori, mentre comunisti e senatori della sinistra indipendente erano 98. Ai voti della maggioranza si sono certamente associati quelli mis-

giato dalla Democrazia Cristiana in commissione agricoltura — un aumento esoso dei canoni di affitto. Il gruppo comunista ha chiesto lo scrutinio segreto su un suo emendamento teso a ripristinare il vecchio testo approvato dal Senato nel luglio del '78. Il voto ha mostrato 14 franchi tiratori tra le file della maggioranza. Infatti, il sì all'emendamento è stato espresso da 112 senatori, mentre comunisti e senatori della sinistra indipendente erano 98. Ai voti della maggioranza si sono certamente associati quelli mis-

senatori della Dc del Psi e del PRI di rientrare in aula e chiedere la controprova del voto. Una grossa scortecchezza che ha suscitato le vivaci e prolungate proteste del PCI e della sinistra indipendente.

L'episodio dei franchi tiratori si è poi ripetuto — anche se in misura minore — sul voto ad un emendamento comunista all'art. 13 della legge (quello che aumenta le somme che i fittavoli devono pagare ai proprietari terrieri come conguaglio degli arretrati dei fitti dal '70 in poi). I franchi tiratori (Giuseppe F. Mennella) (Segue in ultima pagina)

Caltagirone: per i giudici coinvolti deciderà Morlino

Sette morti a Napoli in due «fabbriche di botti»

A PAGINA 5

La risposta del PCI e dei lavoratori

A nessuno può sfuggire la gravità della decisione assunta dalla Fiat: per le dimensioni quantitative del provvedimento, che colpisce 78 mila dipendenti e che può avere riflessi a catena sull'insieme delle aziende che rappresentano l'«indotto» dell'auto; per il carattere di segnale politico che oggettivamente essa assume. Il nostro giudizio non può dunque essere che estremamente critico.

La spiegazione che ne dà la direzione aziendale è di triplice ordine. Innanzitutto lamenta l'esplosione del mercato europeo, che impone ai produttori di terminare uno «stock» di automobili invendute molto alto. In secondo luogo denuncia la spietata concorrenza giapponese che, pure in una congiuntura sfavorevole del mercato, sta cogliendo nuove affermazioni. Infine ripropone la bassa produttività degli stabilimenti italiani quale difficoltà aggiuntiva cui deve far fronte la Fiat.

Non ci sono sicuramente dubbi né sulla diminuzione in atto della domanda di mercato, che impone anche alla Citroën, alla Ford e alla General Motors — oltreché alla già debilitata industria britannica — riduzioni d'orario e sospensioni dal lavoro, né sulla crescente aggressività commerciale dei grandi gruppi produttori. Infine ripropone la bassa produttività degli stabilimenti italiani quale difficoltà aggiuntiva cui deve far fronte la Fiat.

No, da tempo diciamo che l'industria dell'auto è nel nostro paese (non solo qui) in una situazione critica. Vale dunque la pena di richiamare qualche punto della nostra analisi. Il prodotto automobilistico sta subendo una radicale trasformazione, su molti lati: nelle tecnologie di fabbricazione, nei materiali utilizzati e nelle tecniche di funzionamento, nella qualità delle prestazioni che deve fornire sia all'utente (comfort, riduzione del consumo, ecc.) sia alla collettività (sicurezza, antinquinamento, di sicurezza) in una situazione critica. Vale dunque la pena di richiamare qualche punto della nostra analisi. Il prodotto automobilistico sta subendo una radicale trasformazione, su molti lati: nelle tecnologie di fabbricazione, nei materiali utilizzati e nelle tecniche di funzionamento, nella qualità delle prestazioni che deve fornire sia all'utente (comfort, riduzione del consumo, ecc.) sia alla collettività (sicurezza, antinquinamento, di sicurezza) in una situazione critica.

Renzo Gianotti (Segue a pagina 6)

Michele Costa (Segue a pagina 6) ALTRE A PAG. 6